

Decima edizione per il "Reate Festival", kermesse musicale di alto respiro che la fondazione Flavio Vespasiano propone con diversi appuntamenti, a partire da *Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi che dopo gli spettacoli romani a Villa Torlonia si svolgerà al teatro Flavio di Rieti il 10 ottobre. Tra gli appuntamenti in programma, anche quest'anno, concerti d'organo al maestro "Dom Bedos" della chiesa di San Domenico.

L'evento. Presentato il programma della kermesse che animerà le vie di Rieti Ecco il Festival francescano

Un'occasione per rilanciare il messaggio universale del santo di Assisi dalla valle a lui cara, attirando gente e coinvolgendo in particolare le famiglie

DI ZENO BAGNI

Se lo fanno a Bologna, dove il richiamo francescano c'è semplicemente come sta un po' in tutte le città in cui i seguaci del Poverello d'Assisi si sono diffusi e dove semmai un'identità più forte è quella domenicana visto che lì san Domenico è riposa, perché non a Rieti, che - pur avendo anch'essa una piccola "tintarella" domenicana avendo di Domenico di Guzman ospitato la canonizzazione - ha il francescanesimo come elemento costitutivo del proprio dna spirituale? L'idea è venuta a terziari e frati: "bissare", in questa Valle che il santo di Assisi elesse come sua seconda patria, la felice iniziativa che sin dal 2009 i suoi seguaci emiliani propongono nella città delle torri. Ecco così la prima edizione del Festival Francescano che, subito dopo le celebrazioni in onore del Serafico padre per la sua festa liturgica, animeranno le vie di Rieti, dal 12 al 14 ottobre. A presentare scopo, svolgimento e senso dell'evento la conferenza stampa tenutasi venerdì scorso nel salone del Palazzo Papale, presente l'ideatrice principale Stefania Marinetti, alla guida della più dinamica fraternità OFs locale, quella che fa capo al santuario di Fonte Colombo, assieme al padre guardiano di quest'ultimo, il frate minore Marino Porcelli, al cappuccino Antonio Tofanelli della comunità francescana interobbedienziale di Rieti e al vescovo Domenico Pompili, il quale, sin dall'inizio del suo episcopato è molto attento a tutto ciò che può valorizzare, anche oltre i confini locali, l'identità francescana di questa terra (come il progetto della "Valle del primo Poverello" da lui lanciata e l'insistenza nel promuovere la figura del "Francesco da Rieti"), ha da subito visto con favore l'iniziativa che punta a valorizzare il messaggio di san Francesco e attirare l'attenzione sulle sue caratteristiche specifiche del territorio reatino. «Dopo 800 anni - hanno spiegato gli organizzatori - il Poverello continua ad attirare le persone più disparate, affascinate da quella cultura del rispetto (per gli altri, per se stessi, per il creato) della quale il Santo patrono d'Italia è incarnazione». Il Festival reatino si propone di attirare gente con i tanti eventi offerti dal nutrito cartellone, che si lasciano catturare dalla sempre attuale freschezza dell'ideale del Poverello: più eventi anche in contemporanea di tipo artistico, culturale e spirituale, in diversi

punti della città, svolgendosi «tra la gente per favorire il dialogo e l'incontro, veicoli perfetti della testimonianza cristiana», si legge nella brochure di questi giorni che riporta l'intero programma. In piazza tra la gente, dunque, completamente gratuito e aperto a chiunque voglia raccogliere l'invito, in spirito di accoglienza, il Festival si prefigge lo scopo di «generare incontro, confronto e dialogo, soprattutto con coloro che sono lontani dal messaggio», e magari, se non nel nome della fede, si possono ritrovare nel nome degli ideali etici, antropologici, ecologici, sociali che la figura di Francesco richiama. Una tematica che sarà particolarmente al centro preluodi e postluodi spirituale nella peregrinatio del Crocifisso di San Damiano, che prima e dopo gli eventi del Festival farà tappa in valle reatina: l'immagine simbolo del francescanesimo - copia del celebre Crocifisso che parlo al giovane rampollo di Pietro Bernardone avviando l'avventura spirituale, oggi custodito ad Assisi nella basilica di Santa Chiara - giungerà tra ottobre e novembre a Greccio e poi i vari luoghi in cui vivono e operano i religiosi legati al carisma serafico (conventi e monasteri di Rieti, Borgo San Pietro, Cittaducale) come pure le zone teminate di Accumoli, Amatrice, Cittareale e poi Corvaro (dove si conserva traccia del passaggio dell'assistato e si venera il suo cappuccio), prima di passare in Sabina. Momenti forti per riaffermare quanto l'universalità del messaggio di Francesco trovi una sua cifra specifica in questa valle che di esso ha la vocazione a custodirne gli aspetti primigeni nella piccolezza e nella più profonda semplicità, come ama sempre ricordare monsignor Pompili, sulla scorta degli studi della medievista e francescana Chiara Frugoni: riguardo il Francesco più autentico.



Padre Porcelli, Stefania Marinetti, il vescovo Pompili e padre Tofanelli alla conferenza stampa (Fotoflash)

Tre serate di preghiera nei santuari

Aspettando l'arrivo del Crocifisso di San Damiano e la ricca kermesse del Festival Francescano, la Valle Santa si dispone a festeggiare il "suo" Francesco. L'ottobre francescano reatino si aprirà domani a mezzogiorno a Fonte Colombo, dove la consegna del Tau ai postulanti darà il via all'anno formativo di postulando - collocato al santuario francescano della Regola - per gli aspiranti frati Minori della provincia di Lazio e Abruzzo. Il triduo in onore di san Francesco - tre serate di preghiera nei santuari, sempre presiedute dal vescovo Pompili - partirà domani sera alle 21 a La Foresta con la *Corona francescana delle 7 gioie di Maria*. Martedì 2, invece, l'appuntamento sarà a Poggio Bustone: alle 20.30 partirà la fiaccolata dal paese fino al santuario, dove ci sarà la Messa e poi l'accensione della lampada al Tempio della

pace. Mercoledì 3 la celebrazione del beato Transito (facendo memoria della morte di Francesco, che avvenne appunto la sera del 3 ottobre, dopo i Primi Vespri, alla Porziuncola) nella chiesa di Fonte Colombo. Il giorno della festa, giovedì 4, l'appuntamento comune in città, con la solenne celebrazione eucaristica delle 18 nella chiesa di San Francesco presieduta da monsignor Pompili. Le celebrazioni si sposteranno poi a Greccio, dove i festeggiamenti si apriranno il 4 con l'incontro per le scuole e l'esposizione dell'immagine del santo; giovedì e venerdì sera un incontro di preghiera e riflessione; sabato 6 alle 19.30 la fiaccolata, poi il Transito; domenica 7, al santuario del Presepe, alle 16.30 la Messa del vescovo, preceduta un'ora prima dalla tradizionale processione nel bosco con la partecipazione dei sindaci della valle.

Segni di spiritualità

L'omaggio alle clarisse

L'altra faccia del francescanesimo è quella al femminile, nel silenzio dei chiostri: il secondo ordine francescano, che segue la regola di Chiara d'Assisi. A Rieti, la prima presenza delle clarisse è stata quella del monastero Santa Lucia, da cui si è sviluppato in epoca contemporanea l'istituto di vita attiva delle Clarisse Apostoliche, ora fusi con quello delle Francescane di Santa Filippa Mareri. Riguardo invece le suore di clausura, in città si trova la comunità delle Clarisse Urbane di San Fabiano e quella delle Clarisse di Santa Chiara. Quest'ultima aveva già conosciuto il dramma di essere sfollata a causa del terremoto del 2016: ospitate da consorelle a Roma, le monache erano po-



Suor Clara e le consorelle

tute tornare nell'agosto 2017 al monastero reatino di via San Francesco, pur restando interdetto l'uso della chiesa, adibendo perciò ad aula liturgica lo spazio del parlitorio. Ora c'è necessità di altri lavori nell'edificio, per cui la comunità deve di nuovo trasferirsi, finché non saranno terminati: sarà ospite in questo periodo delle consorelle di Civita Castellana. Domenica scorsa il saluto da parte della Chiesa reatina alle monache, con la Messa celebrata dal vescovo Pompili. Con l'occasione, la comunità ha festeggiato gli ottant'anni di vita claustrale della longeva suor Clara; anche ora che è in carrozzina, un' autentica "colonna" del monastero, donna di fede «che non ha avuto paura della felicità», come ha sottolineato monsignor Pompili.

nella città centro d'Italia

Una proposta di appuntamenti coinvolgenti

A firmare l'iniziativa del Festival francescano, il nuovo soggetto giuridico appositamente costituito in forma di organizzazione di volontariato e denominato "Con Francesco nella valle" - lo slogan del Festival stesso, seguito dall'espressione del *Cantico francescano* "...cum tute le tue creature", che con l'apposito logo (un richiamo stilizzato alla fraternità) campeggia sui brochure e manifesti, nonché sul portale web creato per l'occasione: www.conf francesconella valle.it. I contenuti vengono inseriti nel sito in questi giorni, allo scopo di diffondere l'iniziativa soprattutto al di fuori di Rieti. Per i contenuti viene fornito anche un indirizzo email: info@conf francesconella valle.it; ai forestieri che dovessero prenotare strutture ricettive è consigliato di contattare l'agenzia Italtour viaggi e turismo, ai numeri 0746.271759 o 0746.497731, email eventos@conf francesconella valle.it. Un pacchetto assai complesso, quello dell'iniziativa che vede impegnata tale organizzazione costituita in seno alla fraternità OFs "Il Poverello di Salomone", artefice la ministra Stefania Marinetti Balloni che, sedendosi come



representante dei terziari francescani, presiede anche la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Alla realizzazione dell'evento, resa possibile dal sostegno della Fondazione Varone, partecipano diversi soggetti ecclesiali (oltre a terziari e Frati Minori della valle reatina, la Curia, la Fraternità francescana interobbedienziale di Rieti, la Fondazione Amici del Cammino di Francesco, con l'appoggio di OFs regionale e nazionale Giffa, Associazione Francescani nel mondo) e vari enti civili (dal Comune alla Camera di Commercio, all'Asm, alla Quinta Comunità Montana), oltre a club, scuole, banche, associazioni culturali. Tanti gli appuntamenti - dislocati tra San Francesco, San Domenico, San Ruffo, Sant'Eusanio, Palazzo Vecchiarelli e varie piazze - in calendario nelle giornate del 12, 13 e 14 ottobre. A celebrazioni, conferenze, recital, proiezioni, concerti, laboratori, musical si affiancheranno tante attività collaterali in diversi punti della città: il villaggio espositivo (laboratori, artigianato solido, libri) in piazza San Francesco; una mostra di icone di padre Antonio Bai e gli antichi giochi in legno di "Educoja". Non mancheranno esibizioni musicali, possibilità di visita ai santuari e percorsi di trekking urbano, apertura della pinacoteca diocesana, oltre a "flash mob" di frati e suore, mentre al campo sportivo di San Michele Arcangelo in collaborazione col Centro sportivo italiano sarà allestito il "villaggio dello sport in famiglia".

L'impegno dei sacerdoti per camminare tutti insieme

Ritiro a Borgo San Pietro sul tema della sinodalità Pompili: «Apparire divisi è controtestimonianza»

Un invito all'unità di intenti e allo stile di sinodalità, quello rivolto dal vescovo Pompili al suo clero, radunato per il ritiro di inizio anno pastorale a Borgo San Pietro. Riuniti, la scorsa settimana, per tre giornate, presso l'istituto delle Suore francescane di Santa Filippa Mareri, i sacerdoti della diocesi hanno avuto modo di confrontarsi su alcune questioni pastorali, oltre che condividere

insieme un momento forte di comunione spirituale, in forma di ritiro prolungato. Al centro, la riflessione sulla tema della sinodalità, anche sulla scorta del recente incontro pastorale. Lo sforzo di fare un "cammino insieme" («a questo richiama l'aggettivo "sinodale"»), affrontando in tale ottica anche aspetti specifici del vissuto ecclesiale, ha fatto da sfondo ai momenti vissuti, tenendo come punto di riferimento il recente documento della Commissione Teologica Internazionale "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa", il cui testo i partecipanti al ritiro hanno potuto seguire assieme a un articolo del teologo bergamasco Giuliano Zanchi intitolato "In aiuto del Cireneo. Riflessioni sul compito ec-

clesiale della catechesi". Quest'ultimo era uno dei temi che nel secondo giorno, dopo la prima giornata tutta incentrata sul valore dell'unità sacerdotale, hanno impegnato i preti nel discutere su aspetti pastorali concreti: appunto la catechesi dell'iniziazione cristiana, e poi la relazione di zona pastorale; o per una verifica dell'attuale strutturazione creata dal vescovo Pompili due anni fa. Il tutto nell'ottica sinodale che dovrebbe impegnare i sacerdoti a procedere davvero a guida di corpo organico. Dovrebbe, perché poi la realtà è sempre più difficile. Sul problema del catechismo i maggiori ostacoli a una decisione unica e condivisa: pure se il Sinodo diocesano ha chiaramente le-

giferato in materia da oltre dieci anni, scegliendo per la diocesi l'avvio di un percorso di iniziazione cristiana dei fanciulli secondo un modello catecumenale (e che avrebbe dovuto portare tra l'altro anche a un ripensamento della stessa amministrazione dei sacramenti, recuperando il corretto ordine teologico, contraddetto dall'attuale prassi di ammettere alla prima comunione chi non è ancora cresimato), la situazione pastorale è ancora ben lontana da ogni minimo adeguamento a tale progetto. E se va detto che le diocesi italiane stanno mirando scelte molto diverse e ben poco organiche (in un Paese dove la continua mobilità delle persone dovrebbe assolutamente evitare disparità tra un luogo e l'altro), anche nella stessa

diocesi non si riesce ancora ad assumere un unico indirizzo; anzi, se qualcosa delle zone pastorali una scelta comune l'ha fatta in materia, in altre, e nella stessa città, dove si concentra la maggior parte degli abitanti (e delle famiglie con figli) del territorio diocesano, nessuna speranza, per ora, di avere un quadro chiaro, rispetto ad ogni esigenza di comunione ed ogni tentativo di non creare disorientamento, in questa materia, tra i fedeli e le famiglie. Di quanto sia difficile fare davvero corpo unico ha parlato, nella celebrazione eucaristica a fine ritiro, lo

stesso monsignor Pompili: «Siamo ben lontani dalla comunione che a parole invochiamo. Dobbiamo ciascuno impegnarci di più ad aspettare gli uni gli altri. Vuol dire mettersi nei panni dell'altro e cercare di camminare insieme», pena il diventare, come Chiesa, «una controtestimonianza che annulla tutti i nostri sforzi». (N.B.)



Sacerdoti in preghiera nella chiesa di Borgo San Pietro